



GLI SCRITTI TEOLGICI GIOVANILI DI HEGEL

Nel 1907 Herman Nohl pubblicò, sotto il titolo di *Scritti teologici giovanili di Hegel*, abbozzi, carte private, appunti, testi più elaborati che Hegel aveva composto ma non pubblicato dall'epoca dei suoi studi nello *Stift* (seminario protestante) di Tubinga (1793), dove ebbe come condiscipoli Schelling e Hölderlin, fino al suo trasferimento a Jena (1800). In realtà l'interesse per questi manoscritti era stato promosso dal filosofo W. Dilthey, che ne aveva sottolineato (già nel 1905) la dipendenza – nel loro primo momento – da Kant e, in seguito, nel sopraggiunto clima romantico, il loro sfociare in un panteismo mistico, del tutto differente dal suc-

cessivo sviluppo logico del sistema hegeliano. Comunque questi scritti costituirono il punto di partenza della cosiddetta *Hegelrenaissance*, i cui protagonisti furono – da punti di vista filosofici differenti – Haering, Wahl, Koyré, Ritter, Lukács.

L'assoluta rilevanza che questi scritti (e, alla loro luce, i successivi del sistema filosofico hegeliano) hanno o potrebbero avere per la teologia è stato ampiamente dimostrato già una quarantina d'anni fa dalla magistrale opera di Hans Küng *Incarnazione di Dio – Introduzione al pensiero teologico di Hegel, prolegomeni ad una futura cristologia* (Querianiana – Brescia, 1972, pp. 722). Ed è un vero peccato che Guanzini non ne faccia cenno (neppure nell'ampissima bibliografia) nel suo peraltro splendido saggio. Lo stesso lamento debbo farlo per la *presentazione* densissima e stimolante di Pierangelo Sequeri che desidererebbe che il lavoro di Guanzini riaccendesse un *motivato interesse da parte della comunità teologica, la quale, a differenza di quella filosofica, non ha dedicato nessuna speciale attenzione al nucleo ispiratore dei manoscritti hegeliani* (XIII). Aldilà delle famose polemiche, mi sembra in-

giusto passare sotto silenzio uno studio serio e documentato come quello di Küng.

secondo, su *Legge, colpa, riconciliazione* (pp. 83-158); il terzo, su *L'amore: storia e destino* (pp. 159-232). Il tutto inquadrato in una sintetica *Introduzione* (pag. XVII-XIX) e un conclusivo *Epilogo* (pp. 233-239), cui segue una aggiornatissima *Bibliografia* (pp. 241-258).

Tre parole programmatiche stanno a indicare il movimento dei tre capitoli. Il primo capitolo, *Le Jugendschriften e lo spirito del tempo* è caratterizzato dalla parola *Übergangszeit* (= tempo del trapasso), con cui Hegel indica la propria epoca. Il dato obbiettivo da cui parte la riflessione del giovane Hegel è la *tesi*: siamo in un'epoca di trapasso. Ormai l'Illuminismo con il suo impero della razionalità è al tramonto e sorge l'aurora di una nuova epoca, il Romanticismo, con l'affermazione del sentimento. Secondo le famose parole della *Prefazione alla Fenomenologia dello Spirito* (1807), *il senso di inanità e la noia che pervadono ogni sussistenza, il vago presentimento di un ignoto, sono segni premonitori dell'avvicinamento di qualcosa di diverso* (p. 27).

Questo tempo del trapasso fu anche vissuto da Paolo (... *Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto ...*, Rom 8, 22-23) e Guanzini si chiede se anche noi non viviamo la stessa temperie del passaggio, dall'epoca moderna alla post-modernità.

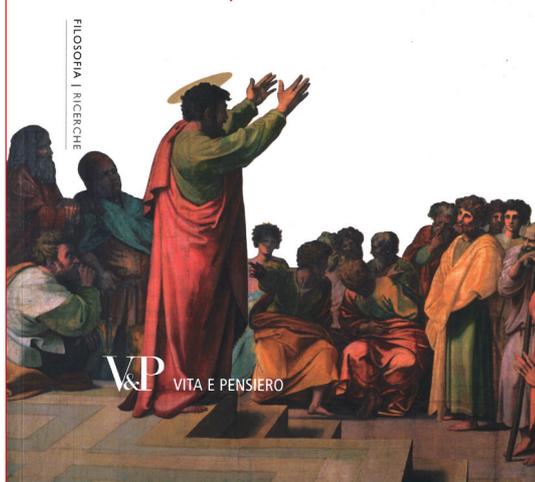
Se il tempo del trapasso può costituire la *tesi* dell'argomentazione di Guanzini, il secondo capitolo ne è l'*antitesi*. Con *Legge, colpa e riconciliazione* si vuole infatti indicare il mondo kantiano dell'impossibilità del conoscere oltre i limiti delle nostre capacità naturali, e del dovere morale a cui dobbiamo aderire (*imperativo categorico*). Il giovane Hegel, che partiva da queste premesse razionalistiche kantiane, un po' alla volta se ne distacca, le supera e le trasvalora. Il secondo capitolo avrà quindi per parola tematica la conoscitissima *Aufhebung* (= negazione, superamento). Questa parola risale a Paolo, quando egli nella Lettera agli Efesini (2, 15) parla dell'annullamento della Legge fatta di prescrizioni e di decreti, perché ormai il Cristo ci ha riconciliato con Dio per mezzo della sua carne. Il verbo paolino ka-

ISABELLA GUANZINI

Il giovane Hegel e Paolo

L'amore fra politica e messianismo

FILOSOFIA | RICERCHE



V&P VITA E PENSIERO

LA STRUTTURA DEL SAGGIO DI GUANZINI

Ma veniamo al volume di Guanzini: *Il giovane Hegel e Paolo. L'amore fra politica e messianismo* (Vita e Pensiero – Milano, 2013). La struttura del libro è già di per sé significativa. Infatti, lo studio si articola in tre capitoli che sembrano ricalcare l'andamento triadico della dialettica hegeliana di tesi, antitesi e sintesi. Il primo capitolo verte sulla cornice epocale degli scritti teologici giovanili di Hegel: *Le Jugendschriften e lo spirito del tempo* (pp. 3-82); il

thargein (= annullare) viene reso da Lutero con il verbo *Aufheben*, da cui il sostantivo *Aufhebung*, decisivo nella dialettica hegeliana.

Il terzo capitolo, *L'amore: storia e destino* ha come parola tematica *Liebe* (= amore) come riconciliazione dell'uomo con se stesso, con gli altri uomini e con il cosmo intero. E anche *Liebe* non è che un prestito del paolino *agape* (Cfr l'inno alla carità, *agape*, di 1 Cor 13). L'amore trascende la scissione e opera la riconciliazione; è cioè la *sintesi* di tesi e antitesi.

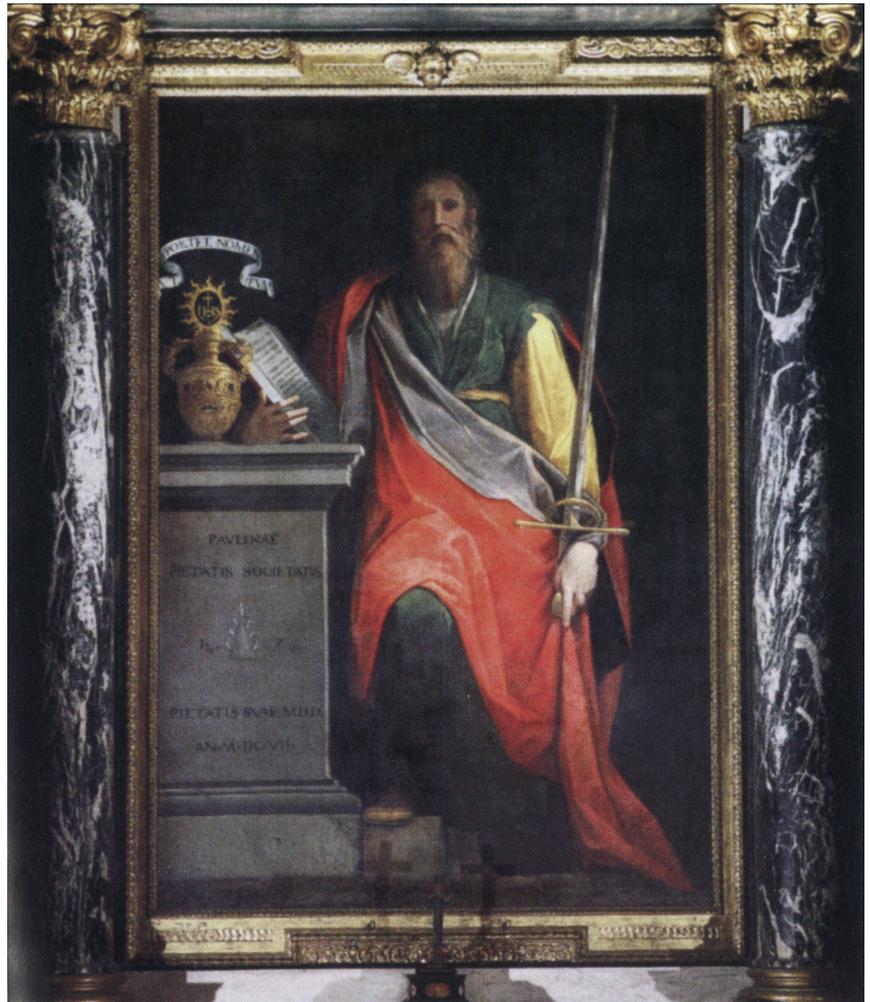
TEMI PAOLINI NEGLI SCRITTI TEOLOGICI GIOVANILI DI HEGEL

L'obiettivo di Guanzini, nell'analisi dettagliata che fa degli scritti teologici giovanili di Hegel, è quello di una *ricostruzione ragionata dello sfondo biblico – paolino ... I nodi filosofici fondamentali di questi abbozzi lasciano emergere l'influsso fungente e per lo più implicito delle Lettere di Paolo ...* Tale presenza in incognito di Paolo è giustificata senz'altro dal contesto di formazione essenzialmente luterano praticato nello *Stift* di Tubinga.

Dirà Guanzini più avanti: *Si può dunque affermare che la riflessione hegeliana si sia indirizzata, fin dall'inizio, verso una rielaborazione storico – dinamica e speculativa delle categorie teologiche fondamentali presenti negli scritti paolini e giovanili* (p. 30).

Se poi ci chiediamo quali siano questi punti nodali, di ascendenza prettamente paolina, troviamo: la dialettica fra la legge e l'amore, il contrasto fra spirito e lettera, il concetto di destino e il significato dell'esperienza religiosa in un tempo di passaggio storico (XVII; p. 7). Tanto più che oggi la lettura incrociata di questi due autori così distanti cronologicamente e così vicini teologicamente (Paolo e, appunto, Hegel) sembra trovare un tempo favorevole per una nuova appropriazione e comprensione. Molti sono i filosofi che trovano in Paolo una via universalistica per il tempo presente, dall'italiano Giorgio Agamben al francese Alain Badiou fino allo sloveno Slavoj Žižek (p. 8 e note).

Qual è il tono fondamentale in cui il giovane Hegel sembra riecheggiare



Federico Zuccari, San Paolo, 1607 ca. (Torino, Chiesa dei Santi Martiri)

Paolo? Guanzini lo individua nella presa di distanza del giovane Hegel dal processo di emancipazione e di secolarizzazione messo in atto dal "freddo intelletto" (illuministico) contro la ricchezza dello "spirito del popolo". Per il giovane Hegel il principio autonomistico della ragione kantiana è strettamente correlato con il modello giuridico ed economico di un progresso della civiltà fondato sul dominio illimitato della scienza e sostenuto da un ideale proprietario individualistico, senza radicamento popolare e passione civile. Alla scissione di ragione e cuore (*logos* e *pathos*) egli contrappone l'amore come potenza conciliatrice, che unifica le facoltà dell'uomo e li stimola per un agire ed essere in comune.

La religione, dirà Guanzini, *nel giovane Hegel, svolge allora una funzio-*

ne eminentemente politica, come risposta al disagio dell'epoca, come ricostituzione di una nuova Bildung (= Educazione) europea, lacerata dalla scissione fra individuo e comunità, fra particolare e universale, fra finitezza e infinito (p. 45).

Sono gli stessi temi di Paolo: dell'amore in contrapposizione alla dura Legge; della comunità contro la sfrenata prepotenza dell'individuo; della speranza escatologica contro il limite del presente e delle sue leggi di oppressione.

Osserva Guanzini: *Tale situazione è anche la nostra: sia Paolo che Hegel, figure decisive di un tempo di gestazione, fanno cenno di nuovo a ciò di cui anche il presente ha esigenza, ossia di quel geistiger Blick (= sguardo spirituale) che rende entrambi gli autori pensatori escatologici, portato-*

ri di una nuova visione della storia e del tempo (p. 10). E, subito dopo aggiunge: *Di uno sguardo, cioè, capace di salvare i soggetti da un destino di involuzione individualistica e narcisistica del sé, che corrisponde ultimamente al destino nichilistico dell'altro e del comune* (pp. 10-11). Negli scritti teologici giovanili, Hegel si dirige sempre più, entro il contesto più ampio del Romanticismo tedesco, verso l'intuizione di una unità piena e organica della vita, in polemica con la visione intellettualistica dell'*Aufklärung* (= *Illuminismo*) (p. 13). Come Guanzini spiegherà nel corso del primo capitolo del libro, *un elemento strutturalmente 'paolino' della filosofia hegeliana può essere colto nella sua visione del soggetto e della storia... che si fonda non tanto sul dubbio teoretico riguardo alla conoscibilità o alla realtà del mondo esterno, quanto sulla convinzione pratica della potenza dello spirito sulla realtà... l'idealismo della vita piena... che fa sentire i suoi effetti sulle vicende*

reali degli esseri (p. 75). Così come la predicazione di Paolo non si fonda su convincenti discorsi della sapienza umana, ma sullo spirito vivificante del Cristo crocifisso e risorto.

La rivolta del giovane Hegel contro lo spirito illuministico sfociato in un arido individualismo non è poi così distante dal gesto dell'Apostolo Paolo, che inaugura una lotta apocalittica nel cuore del politeismo e nel contempo dissemina la verità etica del monoteismo ebraico lungo gli infiniti tragitti delle culture pagane (p. 26). E, con parole estremamente significative, Guanzini osserva: *Forse è per questo che i due autori trovano oggi – Paolo in particolare – una speciale leggibilità: avanza globalmente la percezione del fatto che la civiltà dell'Occidente stia già effettivamente vivendo un'epoca di passaggio, di tramonto, di trapasso verso una condizione nuova, sebbene non si possiedano categorie e immagini adeguate per immaginarne i contorni, i rischi e le possibilità. Si tratta della coscienza*

sia paolina che hegeliana di vivere una Übergangszeit (= un tempo di trapasso), anzi, di essere essa stessa un Übergang (= un trapasso)... Sia Paolo sia Hegel divengono allora Gestalten (= Figure) escatologiche, figure emergenti entro uno spazio contratto, dal quale si genera una nuova coscienza del tempo e della storia (p. 28).

LESSICO DI PAOLO NELLA TERMINOLOGIA FILOSOFICA DI HEGEL

A p. 142 si legge questa importante affermazione di Guanzini: *La tesi qui proposta è che il nucleo dialettico che affiora nelle Jugendschriften – che trova appunto nel rapporto legge-amore una delle sue espressioni più significative – possa essere ricondotto alle radici paoline del pensiero hegeliano, risalenti soprattutto alla formazione tubinghese degli anni dello Stift.*

La traccia della nostra scoperta è dettata da un dato lessicale di sicuro interesse, che riguarda il verbo *kathargeo*. Abbiamo già detto che questo verbo, attraverso la traduzione di Lutero perviene alla dottrina specificamente hegeliana dell'*Aufhebung* e sta ad indicare una *continuità di ispirazione fra la semantica paolina dell'accadere escatologico di Dio in Gesù e la dialettica della riconciliazione fra storia e spirito nella speculazione di Hegel* (ib.).

Le pagine in cui Guanzini discute di questo verbo (pp. 140-158) e della sua resa in tedesco con il termine *Aufhebung* sono, a mio parere, di grande interesse. Perché il dialogo viene intrecciato con le tesi di Paolo, che il tempo è ormai arrivato alla sua contrazione finale, *ho nyn kairos*, 'il tempo di ora', con le traduzioni tedesche di Lutero, riprese dagli scritti teologici giovanili di Hegel, e rimediate dalle stimolanti osservazioni di Giorgio

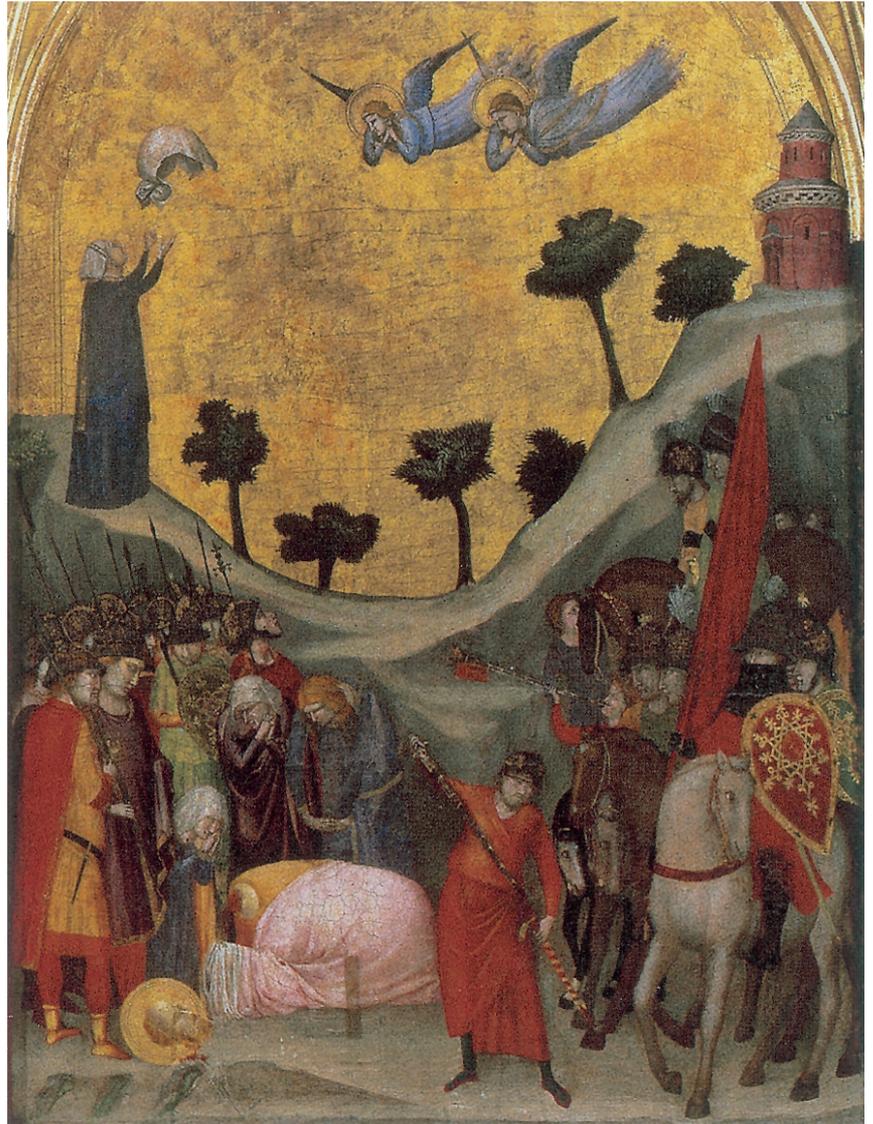


Basilica Vaticana, portico, bassorilievo in stucco della volta con l'apparizione in sogno a Costantino dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (maestranze del Canton Ticino su cartoni di Giovan Battista Ricci da Novara, 1540 ca.-1627)

Agamben nel suo volume *Il tempo che resta* (Bollati Boringhieri, 2000). Guanzini ha ragione quando osserva che Paolo ed Hegel convergono quando – Paolo col suo vivere ‘come non...’ 1 Cor 7, 29-32, e Hegel con la sua *Aufhebung*, negazione e superamento – *si ritrovano nel comune superamento del ‘cosa’ e del ‘quando’ per concentrarsi entrambi nell’ora’, nella sospensione delle determinazioni, nell’apertura messianica del tempo che resta* (p. 156).

Il passo successivo negli scritti teologici giovanili Hegel lo farà a Francoforte quando a poco a poco acquisterà la consapevolezza che *non sia possibile trovare nella ragione e nella sua legge ... il fondamento dell’unità. Tale fondamento deve essere ora cercato soltanto nell’amore* (p. 160). E qui abbiamo la traccia nel vocabolario filosofico di Hegel di un altro termine caro a Paolo: *l’agape*, che il filosofo rende col termine tedesco *Liebe*. E amore vuol dire, per Hegel, la ripresa dei legami con la comunità vivente, con lo spirito del popolo, per un progetto di una reviviscenza politica della società (tedesca). Se per la modernità illuministica e kantiana il soggetto viene riconosciuto in quanto tale in nome del rispetto della sua autonomia, per Paolo – ma anche per il giovane Hegel – *la persona è tale nel momento in cui si riconosce la sua prossimità come un bene. Essere persona significa allora – prima di ogni altra cosa – riconoscere e coltivare il rapporto fraterno come ‘la via migliore di tutte’* (1 Cor 12, 31) (p. 167). Non i carismi individuali sono il costitutivo della persona, ma l’amore: ‘Perseguite l’amore’ (1 Cor 14, 1), esorta Paolo i suoi credenti.

Ancora pagine bellissime scrive Guanzini sulla dialettica degli amanti, ricordando che chi ama non solo si espropria di sé, ma neppure si appropria dell’altro. L’amore cerca infinite differenze e ritrova infinite unificazioni. È un perdersi per ritrovarsi. Una continua *Aufhebung*, negazione di sé, che non annulla semplicemente il sé, ma lo ritrova sublimato nell’altro da sé. Parimenti belle sono le pagine in cui Guanzini mostra che *l’amore si mostra ostile a ogni divisione, e contrasta ogni spirito di proprietà*. Il giovane Hegel *nega* il cammino che il pensiero europeo ha compiuto passando dall’*io penso* cartesiano all’*io possiedo* dell’epoca borghese. Qui Hegel



Musei Vaticani, Pinacoteca, particolare del “Trittico Stefaneschi” con la raffigurazione del martirio di San Paolo (Giotto di Bondone, 1267 ca.-1337)

abbraccia le tesi di Rousseau che è il possesso, la proprietà individualistica, a spezzare l’armonia del tutto e a generare una solitudine alienante. La proprietà usata privatisticamente costituisce l’ostacolo fondamentale al compimento della legge dell’amore.

Possiamo quindi fare nostra la conclusione dialettica che Guanzini trae alla fine del suo lavoro: *Amore e fede sono di conseguenza indissolubili: la fede deve tradursi nell’amore, ma l’amore ha per Hegel la necessità di farsi religione, nella misura in cui deve trovare uno spazio proprio di oggettivazione ‘non oggettiva’, di*

presenza ‘non positivista’, in vista della produzione del comune (p. 210).

L’avvertimento che mi sembra opportuno suggerire è che il volume di Guanzini è estremamente pensato, mirabilmente argomentato, di sapida e godibile lettura, ma richiede conoscenze filosofiche specialistiche.

Giuseppa Cagnetta

Abbiamo parlato di:

Isabella Guanzini. Il giovane Hegel e Paolo. L’amore fra politica e messianismo (Vita & Pensiero, 2013, pp. 258 € 26,00).